



OSMED Policy Brief

L'Italia e il Patto per il Mediterraneo: Opportunità e Linee d'Azione

Osservatorio sul Mediterraneo (OSMED)

Istituto di Studi Politici "S. Pio V"



L'Italia e il Patto per il Mediterraneo: Opportunità e Linee d'Azione

Policy Brief

Osservatorio sul Mediterraneo (OSMED) - Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Un nuovo Mediterraneo al centro della politica europea

Il 16 ottobre 2025, la **Commissione Europea** ha presentato il **Patto per il Mediterraneo**, il tentativo più organico degli ultimi decenni di ridefinire la strategia dell'Unione Europea verso la regione.

Infatti, trent'anni dopo il **Processo di Barcellona** (1995) e a quattro dall'**Agenda per il Mediterraneo** (2021), Bruxelles riconosce nel quadrante mediterraneo non soltanto una frontiera geopolitica, ma un **sistema interdipendente** che incide in profondità sull'energia, la sicurezza, la demografia e la stabilità economica dell'Europa.

Il Mediterraneo torna così a essere concepito come uno **spazio di incontro e di connessioni**, in cui le sfide comuni – dai cambiamenti climatici alle transizioni energetiche, dalle migrazioni alla digitalizzazione – possono trasformarsi in **opportunità condivise** per l'UE e per i Paesi della sponda sud e sud-est. In questa prospettiva, il Patto rinnova e rafforza il lavoro e le ambizioni stesse dell'**Unione per il Mediterraneo** (UpM, 2008), organismo multilaterale nato proprio dal Processo di Barcellona, che costituisce il principale quadro istituzionale di cooperazione regionale e la piattaforma privilegiata per l'attuazione di progetti concreti tra le due sponde.

L'iniziativa lanciata dalla **Direzione Generale per il Medio Oriente, il Nord Africa e il Golfo (DG MENA)** si fonda su una "**cooperazione paritaria**", strutturata intorno a tre pilastri principali:

- **Persone e mobilità**, con investimenti in istruzione, cultura, formazione e scambi;
- **Economie sostenibili e integrate**, per connettere energia, innovazione e commercio;
- **Sicurezza e migrazione**, con una visione condivisa della gestione dei confini, della prevenzione dei conflitti e della resilienza civile.

Si evince, quindi, che tra gli obiettivi del documento europeo vi sia la costruzione di un vero e strutturato "**Spazio Mediterraneo Comune**", più connesso, prospero, resiliente e sicuro attraverso iniziative concrete, come la promozione delle energie rinnovabili, il sostegno all'innovazione e alle piccole imprese, nonché il miglioramento della gestione della migrazione e della sicurezza marittima.

Il nuovo **Patto per il Mediterraneo** mira così a **rilanciare e approfondire la cooperazione mediterranea**, andando oltre l'approccio tradizionale del "vicinato" e abbracciando una **visione d'insieme ampia ma strategica nel medio-lungo periodo**, centrata su co-creazione, flessibilità e partecipazione sociale. Un approccio utile a rispondere alle criticità che hanno storicamente limitato la cooperazione nella regione, in parte riconducibili a disallineamenti istituzionali, asimmetrie di sviluppo, eccessiva verticalità delle relazioni e scarsa appropriazione locale dei progetti.

Tuttavia, la **credibilità** e l'**impatto** del nuovo documento programmatico europeo dipenderanno in larga misura dalla **capacità di attuazione**. Una *governance* efficace, meccanismi di monitoraggio rigorosi, una mobilitazione finanziaria ampia e condivisa – che non gravi unicamente sulle istituzioni

europee – e soprattutto l’impegno politico concreto dei Paesi partner saranno condizioni essenziali per tradurre le ambizioni in risultati tangibili.

In questo senso, il ruolo dell’**Unione per il Mediterraneo** sarà decisivo per garantire coerenza, inclusione e continuità, favorendo il coordinamento tra le politiche dell’UE, le priorità nazionali e regionali. Se il Patto saprà valorizzare le reti, le competenze e gli strumenti dell’UpM, potrà diventare un vero **moltiplicatore di cooperazione** e non soltanto una nuova cornice programmatica.

Il valore reale del Patto, dunque, si misurerà nella **fase attuativa concreta**: nella capacità di declinare obiettivi comuni in politiche coerenti, di adattarsi ai contesti locali e di rispondere in modo flessibile alle sfide emergenti. Solo allora il Mediterraneo potrà tornare a essere non una linea di divisione, ma uno **spazio condiviso di prosperità, sicurezza e sostenibilità**.

Mettere le persone al primo posto: il nuovo fondamento della cooperazione mediterranea

Se il Patto per il Mediterraneo rappresenta un tentativo ambizioso per ridefinire e rilanciare la cooperazione mediterranea, il confronto con il Processo di Barcellona risulta particolarmente opportuno al fine di coglierne la portata innovativa e la direzione di fondo che si è inteso perseguire con tale documento.

A cominciare dalla centralità assunta dal primo pilastro del nuovo documento europeo dedicato alle **“Persone” (People)**, che offre un chiaro segnale di continuità e, al tempo stesso, di rottura rispetto al passato. Il **terzo “canestro” della Dichiarazione di Barcellona**, quello dedicato alla partnership nei campi sociali, culturali e umani, rappresentava già trent’anni fa un’intuizione importante: la cooperazione nel Mediterraneo non poteva fondarsi solo su sicurezza e commercio, ma doveva includere il dialogo tra culture, la promozione delle risorse umane e gli scambi tra società civili. Tuttavia, nel quadro complessivo del 1995, questa dimensione restava collocata in una posizione “terziaria”, quasi accessoria rispetto alle priorità politiche ed economiche.

Il **Patto per il Mediterraneo** capovolge questo ordine, collocando le persone al **primo posto**. Questo spostamento non è semplicemente simbolico, ma riflette una presa di coscienza maturata in tre decenni di esperienze: nessuna cooperazione economica o di sicurezza può consolidarsi senza prima creare fiducia reciproca, capitale umano condiviso e reti sociali stabili. Il nuovo Patto afferma, in sostanza, che l’architettura della cooperazione deve poggiare prima di tutto su una **base sociale viva**, fatta di formazione, cultura, sport, scambi giovanili, creatività e innovazione civile.

L’idea di **partire dalle persone** non è solo una dichiarazione di principio, ma segna il passaggio da un approccio **top-down**, come quello prevalente nel Processo di Barcellona, a una logica **bottom-up**, costruita a partire da esperienze e competenze maturate nei territori. In questo senso, il Patto cerca di imparare dai limiti del passato: laddove Barcellona si era affidato a grandi dichiarazioni politiche e a meccanismi intergovernativi, spesso troppo lenti o distanti dalle società locali, oggi l’Unione Europea propone una strategia di **co-creazione e co-proprietà**, fondata sul coinvolgimento diretto di università, ONG, enti locali, organizzazioni giovanili e culturali.

Questa scelta risponde a un’intuizione profonda: la cooperazione mediterranea non può essere imposta dall’alto, ma deve **crescere dal basso**, da progetti concreti capaci di generare fiducia e creare un tessuto di relazioni durature. È da qui che possono svilupparsi processi di **confidence building**,

prerequisito essenziale per affrontare in modo costruttivo le sfide più complesse – dalla gestione delle migrazioni alla sicurezza, dalla transizione energetica alla stabilità economica.

Rispetto al “terzo canestro” di Barcellona, il pilastro “People” del Patto non si limita dunque a riaffermare l’importanza del dialogo culturale o della formazione, ma ne fa il **fondamento operativo dell’intero impianto strategico**. Attraverso programmi come Erasmus+, Horizon o le piattaforme di cooperazione giovanile e civica, il Patto cerca di costruire una rete mediterranea di scambi, conoscenze e competenze condivise. L’obiettivo è che queste reti sociali e professionali diventino, nel tempo, la base di un’integrazione più profonda e resiliente.

Tuttavia, questa impostazione non è priva di sfide. Il carattere *bottom-up*, pur essendo innovativo, richiede **una governance solida e meccanismi di coordinamento chiari** per evitare che la molteplicità di attori e progetti generi frammentazione o inefficienze. Inoltre, le disuguaglianze di capacità istituzionale tra i Paesi del Sud del Mediterraneo possono ostacolare una partecipazione realmente equilibrata, rischiando di riprodurre vecchie asimmetrie.

Nonostante ciò, il senso politico e strategico di questa ridefinizione è chiaro: il Patto riconosce che la stabilità e la prosperità del Mediterraneo passano prima di tutto dalla costruzione di **una comunità umana condivisa**, capace di pensarsi come tale. Mettere le persone al centro significa investire nel lungo periodo su **relazioni di fiducia, conoscenza reciproca e cooperazione culturale**, le vere premesse di qualsiasi ordine politico duraturo.

In questo senso, il Patto per il Mediterraneo non sostituisce il Processo di Barcellona ma ne rappresenta una **evoluzione consapevole**, una sua riscrittura alla luce del tempo trascorso. Spostare il pilastro “People” in apertura equivale a riconoscere che la sicurezza e lo sviluppo non sono solo questioni di politiche pubbliche o di investimenti, ma il prodotto di una relazione tra società. È un ritorno, in fondo, allo spirito originario del 1995, ma con una prospettiva più matura e realista. La **pace e la cooperazione nel Mediterraneo cominciano dal basso**, dalle persone, e solo da lì possono salire fino ai livelli più alti della politica.

L’Italia nel Mediterraneo: opportunità e contraddizioni

In questa prospettiva, il Patto per il Mediterraneo può rappresentare per l’Italia un’**importante opportunità strategica**. Per posizione geografica e capitale diplomatico, il Paese è infatti chiamato a svolgere un ruolo centrale in questo nuovo quadro. Roma può – e deve – trasformare il Patto in una piattaforma per riaffermare la propria vocazione mediterranea, coniugando ambizione nazionale e visione europea. In tale contesto, l’Italia può assumere una funzione chiave ponendosi come ponte tra l’Unione Europea e i Paesi della sponda sud, valorizzando, ad esempio, il Piano Mattei per coordinare e rendere più coerenti iniziative oggi ancora troppo frammentate, evitando al tempo stesso il rischio di un velleitarismo isolazionista. Il Patto per il Mediterraneo può, dunque, costituire la sintesi più equilibrata tra queste due dimensioni – nazionale ed europea – e offrire all’Italia l’occasione di tradurre la propria vocazione mediterranea in una strategia concreta e condivisa.

L’Italia possiede **punti di forza strutturali** che la pongono in una posizione privilegiata:

- una collocazione geografica unica, al crocevia delle rotte energetiche e commerciali;

- un tessuto economico capace di proiettarsi nella regione (energia, infrastrutture, logistica, agritech);
- una tradizione consolidata di diplomazia multilaterale e cooperazione allo sviluppo;
- un capitale culturale e scientifico che alimenta *soft power* e fiducia.

Tuttavia, persistono anche **criticità** che ne limitano la capacità di leadership:

- la frammentazione delle politiche mediterranee (tra UE, Piano Mattei e iniziative nazionali);
- la mancaanza di un coordinamento interministeriale stabile;
- l'assenza di una visione strategica di medio-lungo termine sulla *governance* regionale;
- la tendenza a privilegiare risposte emergenziali – soprattutto in tema migratorio – anziché strutturali.

In altre parole, il Patto europeo può diventare un **moltiplicatore di influenza** per l'Italia, a condizione che il Paese sappia posizionarsi come **regista politico** e non solo come beneficiario o mediatore tecnico.

Settori prioritari e raccomandazioni operative

1. Energia e transizione verde: la leva della convergenza

Il Mediterraneo si sta progressivamente affermando come il nuovo **baricentro della sicurezza energetica europea**. La crescente domanda di energia pulita e la necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento dopo la crisi ucraina hanno trasformato l'area in un vero e proprio laboratorio di cooperazione tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente. In questo scenario, il Mediterraneo non è più soltanto una frontiera geografica, ma un crocevia strategico dove si intrecciano transizione ecologica, sviluppo industriale e diplomazia energetica.

Per l'Italia, questa evoluzione rappresenta una doppia opportunità. Da un lato, vi è la possibilità di **consolidare il proprio ruolo di hub energetico mediterraneo**, favorendo la connessione tra la produzione di idrogeno verde, biocarburanti e altre fonti rinnovabili nei Paesi del Nord Africa e il consumo nei mercati europei. Dall'altro, l'Italia può **valorizzare il proprio sistema industriale e tecnologico** – con protagonisti come ENI, SNAM, Terna ed Enel Green Power – come strumento di partenariato, innovazione e formazione locale, contribuendo così alla creazione di filiere sostenibili e di competenze condivise.

Tuttavia, la traduzione di questo potenziale in iniziative concrete non è priva di ostacoli. La **competizione interna all'Unione Europea**, in particolare con Francia e Spagna, e le **fragilità politiche di alcuni partner chiave**, come Libia e Tunisia, impongono una strategia chiara e di lungo periodo. Solo attraverso una visione coerente, che integri diplomazia, sicurezza e cooperazione energetica, l'Italia potrà trasformare la sua centralità geografica in una leadership effettiva nel nuovo spazio energetico mediterraneo.

Raccomandazioni operative:

- promuovere la creazione di un **Corridoio Mediterraneo dell'Energia Verde (T-MED)**, infrastruttura transnazionale per idrogeno, elettricità e dati;
- sostenere progetti con **forte impatto locale**, legando investimenti infrastrutturali a occupazione, formazione e coesione sociale;
- rafforzare la **diplomazia climatica**, integrando le politiche energetiche con adattamento, gestione idrica e sicurezza alimentare;
- in questo modo, l'Italia può coniugare **sviluppo industriale e stabilità geopolitica**, ancorando la transizione verde a un modello di cooperazione *win-win*.

2. Migrazione e mobilità umana: dalla gestione dell'emergenza a una strategia condivisa

La **questione migratoria** rappresenta tuttora la prova di coerenza più impegnativa per la politica mediterranea dell'Unione Europea. Per l'Italia, che da anni si trova in prima linea come principale Paese di approdo, questo tema ha significato affrontare il peso di una **gestione spesso frammentata e squilibrata**, in cui la responsabilità è ricaduta in modo sproporzionato sui Paesi di frontiera. Il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo offre ora l'opportunità di superare la logica emergenziale che ha dominato finora, aprendo la strada alla **costruzione di una politica mediterranea della mobilità fondata su principi di legalità, dignità e reciprocità**.

In questo quadro, l'Italia può contare su alcuni punti di forza significativi: la sua **credibilità diplomatica nel Nord Africa**, maturata attraverso relazioni storiche e un dialogo costante con i partner della sponda sud; l'**esperienza operativa della Guardia Costiera**, riconosciuta a livello internazionale per la gestione delle operazioni di soccorso e controllo marittimo; e infine la **capacità di iniziativa dell'Italia all'interno delle istituzioni europee**, dove può esercitare un ruolo propositivo nel definire le priorità della politica migratoria comune.

Pernangono tuttavia alcune criticità rilevanti. Il **rischio che la dimensione securitaria continui a prevalere su quella umanitaria** resta concreto, soprattutto in un contesto di crescente pressione politica interna ed esterna. A ciò si aggiungono l'instabilità di diversi partner chiave nella regione mediterranea e l'assenza di un meccanismo europeo di solidarietà permanente, indispensabile per garantire una gestione condivisa e sostenibile dei flussi migratori.

Raccomandazioni operative:

- proporre un **accordo di partenariato migratorio mediterraneo**, con quote di mobilità legali, visti di formazione e incentivi allo sviluppo locale;
- rafforzare il coordinamento tra **Frontex, autorità italiane e Paesi partner** per il soccorso in mare e la lotta ai trafficanti, nel rispetto del diritto internazionale;
- creare **corridoi di formazione e lavoro** per giovani dei Paesi del Sud, legati a settori strategici italiani (energia, edilizia verde, assistenza);
- favorire **meccanismi di reinsediamento intra-UE**, per condividere la responsabilità migratoria in modo più equo.

Solo un **approccio realmente integrato**, capace di coniugare gestione dei confini, inclusione sociale e sviluppo sostenibile, può rafforzare la credibilità dell'azione italiana e, più in generale, di quella dell'Unione Europea.

3. Diplomazia e sicurezza: Roma come piattaforma di stabilità

Il Mediterraneo si conferma oggi come uno spazio in cui si intrecciano **crisi e ambizioni globali**: persistono conflitti irrisolti, si accentua l'instabilità in Nord Africa, Russia e Cina portano avanti le loro agende nell'area, mentre la Turchia manifesta una crescente assertività geopolitica. In questo **contesto frammentato e in costante trasformazione**, l'Italia ha la possibilità di assumere un ruolo di mediazione e di connessione, fungendo da ponte tra le diverse sponde del mare comune. Per farlo, tuttavia, è necessario che il Paese adotti una **diplomazia di sistema più attiva e coerente**, capace di integrare strumenti politici, economici e culturali in una strategia unitaria.

L'Italia può contare su alcuni **punti di forza** rilevanti: una consolidata tradizione di **neutralità costruttiva**, che le consente di dialogare con attori tra loro in tensione; una rete di **relazioni bilaterali solide**, costruite nel tempo attraverso cooperazione e prossimità; una **reputazione positiva** presso le società civili del Mediterraneo, che vedono nell'Italia un interlocutore credibile e attento.

Permangono, tuttavia, alcune **debolezze strutturali**: la **discontinuità delle politiche istituzionali**, che ostacola la costruzione di una visione di lungo periodo; la **dispersione delle risorse diplomatiche**, spesso distribuite su troppi fronti ritenuti prioritari; il **debole coordinamento tra le dimensioni della sicurezza e dello sviluppo**, due pilastri che dovrebbero invece procedere in modo integrato per garantire stabilità e crescita sostenibile nella regione.

Raccomandazioni operative:

- istituire un **“Forum Mediterraneo per il Dialogo e la Sicurezza”**, promosso da Italia e UE, dedicato alla gestione delle crisi, alla mediazione e alla cooperazione militare-civile;
- **integrare missioni e strumenti esistenti** (IRINI, CoMMED, NATO Med Dialogue) in un quadro coordinato, migliorando interoperabilità e scambio informativo;
- rafforzare la **diplomazia culturale e scientifica** come strumento di *soft power*: centri culturali italiani, borse di studio e scambi accademici devono essere parte della strategia di sicurezza;
- sostenere la **governance inclusiva nei Paesi partner**, collegando cooperazione allo sviluppo e riforme istituzionali;
- rendere **Roma piattaforma stabile di dialogo mediterraneo**, ospitando conferenze annuali multilaterali (sul modello dei “Rome MED Dialogues”).

Garantire la **sicurezza nel Mediterraneo** non significa solo disporre di **capacità militari adeguate**, ma anche **promuovere società coese, istituzioni legittimate e un sistema inclusivo di governance** capace di coinvolgere tutti gli attori regionali.

4. Cooperazione allo sviluppo: investire sulle persone per consolidare la stabilità

Lo **sviluppo umano** e l'**istruzione** continuano a rappresentare il più potente **moltiplicatore di stabilità nel Mediterraneo**. In una regione attraversata da tensioni sociali, squilibri economici e fragilità istituzionali, investire nella conoscenza e nelle competenze significa costruire le basi per una pace duratura e per uno sviluppo realmente inclusivo. In questo senso, il Patto per il Mediterraneo – se accompagnato da una visione coerente e strategica della cooperazione – può offrire all'Italia l'opportunità di affermarsi come un **ponte di innovazione, formazione e dialogo** tra Europa e sponda sud.

Il nostro Paese dispone di diversi **punti di forza** su cui costruire questa ambizione: la solida reputazione dell'**Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)**, riconosciuta per la qualità dei suoi interventi nel campo della formazione e della *governance*; l'esperienza della **Cassa Depositi e Prestiti** nel promuovere partenariati pubblico-privati, capaci di attrarre investimenti sostenibili; e il ricchissimo **capitale culturale e scientifico** diffuso nel sistema universitario italiano, che rappresenta una risorsa di *soft power* di grande valore.

Restano tuttavia alcune **debolezze**: la **frammentazione dei progetti** e la **mancaanza di continuità strategica**; la **scarsa integrazione con i programmi europei di cooperazione e ricerca**; il **coinvolgimento ancora marginale delle Regioni**, che potrebbero invece contribuire in modo significativo con competenze territoriali e reti di partenariato locale.

Raccomandazioni operative:

- riorientare i **fondi AICS e CDP verso programmi multilaterali del Patto**, integrando il Piano Mattei con i finanziamenti europei (NDICI-Global Europe, InvestEU);
- in stretto coordinamento con la **Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)**, individuare gli ambiti in cui l'Italia possa fornire valore aggiunto al progetto **dell'Università del Mediterraneo**, con particolare attenzione alle competenze tecniche e con un focus specifico sui settori agroalimentare, energia, *governance*, digitalizzazione e studi marittimi;
- rafforzare i **programmi Erasmus+ e Horizon Europe Sud**, promuovendo partenariati accademici e di ricerca nel campo climatico e tecnologico;
- sostenere **reti culturali e creative mediterranee**, valorizzando turismo sostenibile, artigianato e patrimonio immateriale;
- integrare **imprese italiane e startup nel sostegno allo sviluppo locale**, favorendo incubatori transnazionali e programmi di microfinanza. Particolare attenzione dovrà essere riservata in tale contesto alla dimensione di genere, in un'ottica di *empowerment* femminile.

Verso una governance integrata e un orizzonte operativo

Per assicurare coerenza e impatto, ed evitare che il Patto rimanga un mosaico di iniziative disarticolate, l'Italia dovrebbe dotarsi di una **governance unitaria** della propria politica mediterranea, articolata su più livelli:

1. Creazione di un **Comitato Interministeriale per il Mediterraneo (CIMed)** sotto la Presidenza del Consiglio, per coordinare MAECI, MIMIT, MASE, Ministero dell'Interno e Ministero della Difesa;
2. Allineamento del **Piano Mattei con il Patto europeo**, individuando priorità comuni e strumenti di finanziamento condivisi;
3. Istituzione di un **Fondo Nazionale per la Cooperazione mediterranea**, aperto a contributi privati e fondi europei;
4. Coinvolgimento delle **Regioni del Sud e dei grandi porti italiani** come attori diretti della politica mediterranea;
5. Definizione di **indicatori di impatto misurabili** (energia, migrazione, occupazione, stabilità), per rendere l'azione trasparente e verificabile.

Conclusioni e prospettive: quale orizzonte strategico per l'Italia

Il **Patto per il Mediterraneo** rappresenta dunque per l'Italia un'**occasione strategica** per consolidare il proprio ruolo centrale nello spazio mediterraneo. Una sfida politica e culturale che richiede di trasformare un progetto europeo in una visione nazionale capace di unire interessi economici, responsabilità geopolitiche e ambizioni di lungo periodo.

Per dare sostanza a questa visione, l'Italia può assumere un ruolo di guida nella costruzione di un nuovo ordine mediterraneo, fondato su quattro pilastri operativi:

- 1) **Energia sostenibile** come motore di co-sviluppo, per favorire la transizione verde e l'interdipendenza positiva tra le due sponde;
- 2) **Migrazione regolata** come strumento di mobilità e inclusione, superando la logica emergenziale in favore di una gestione condivisa e dignitosa dei flussi;
- 3) **Diplomazia e sicurezza condivisa** come garanzia di stabilità, rafforzando il coordinamento tra politiche europee e iniziative regionali;
- 4) **Cultura e formazione come investimento strategico** nel capitale umano, leva essenziale per lo sviluppo e la cooperazione.

In tal senso, sarà indispensabile **superare l'approccio frammentato e reattivo alle crisi, adottare una prospettiva sistemica e di lungo periodo** basata su integrazione energetica, sviluppo umano e sicurezza condivisa, e **promuovere un Mediterraneo cooperativo, verde e inclusivo**.

In un contesto globale segnato da competizione strategica, transizione ecologica e instabilità climatica, l'Italia ha l'opportunità – e la responsabilità – di farsi promotrice di una **nuova architettura mediterranea**, in cui l'Europa agisca non come potenza distante, ma come **partner credibile e solidale** delle società che condividono il nostro mare.

Solo un Mediterraneo integrato e cooperativo potrà garantire all'Europa sicurezza e prosperità durature. E solo un'Italia protagonista potrà dare al Patto per il Mediterraneo **un'anima politica e una direzione operativa**.